PER-DONO **Invitati: con quale abito presentarsi al banchetto??**

Un paese dove la virtù deve chiedere perdono

Spesso mi è capitato di dover rispondere alla domanda sul perché il bene dovrebbe essere sempre meglio del male se il male talora risulta più efficace, sul perché si dovrebbe essere onesti e leali anche quando è possibile non esserlo, e non esserlo risulta più conveniente. Gli allenatori delle squadre di calcio quando mandano in campo i calciatori dicono che li vogliono "cattivi" oppure "cinici", il che per loro significa efficaci. Non fanno che esprimere il pensiero dominante: chi è cattivo vince, chi è buono no. Come nello sport, così nella vita: chi è cattivo riesce, chi è buono no. (...) In me non suscita alcuna meraviglia il fatto che alcuni funzionari delle nostre istituzioni possano abusare della loro funzione per soddisfare appetiti sessuali, in qualche caso addirittura con i soldi pubblici: il nostro comportamento infatti discende dalla nostra mente, e la mente è guidata per lo più istintivamente dalla gerarchia esistenziale in base a cui è configurata, per cui se non c'è nulla di più rilevante della propria volontà di potenza è logico che ci si avventi su orizzonti più caserecci. **Il problema non è l'immoralità pratica**, che sempre ha accompagnato il fenomeno umano e sempre l'accompagnerà, **ma è la debolezza del sentire etico che fonda la differenza tra moralità e immoralità** sostenendo che la seconda sia spesso meglio della prima. Gli uomini hanno sempre praticato delle trasgressioni a livello etico, ma un tempo quando si era immorali ci si sentiva fuori posto (peccatori nella versione cattolica, inadempienti agli obblighi della coscienza nella versione laica), oggi si è immorali e ci si sente furbi e vincenti. E la cosa vale tanto per chi si dice cattolico quanto per chi si dice laico. Il problema, in altri termini, è la mancanza di fondamento dell'etica. Torna la domanda: perché il bene dovrebbe essere meglio del male, se il male talora risulta più efficace? Io penso che a questa domanda si possa rispondere solo andando ad appoggiarsi al fondamento ultimo dell'etica, e penso altresì che tale fondamento abbia molto a che fare con la fisica, con la natura intima della realtà. È infatti un clamoroso falso che la cattiveria e l'immoralità siano più produttivi e più appaganti del bene e della giustizia. Che non lo siano lo dimostrano gli stati nei quali è più bassa la corruzione (Danimarca, Norvegia e in genere i paesi del nord Europa) e nei quali corrispettivamente è più alto il tasso di benessere sociale e individuale. L'etica infatti non fa che esprimere a livello interpersonale la logica della relazione armoniosa che abita l'organismo a livello fisico e che lo fa essere in salute. Lo stesso vale per la vita psichica, tanto più sana quanto più alimentata da relazioni armoniose, in famiglia, a scuola, al lavoro, e viceversa tanto più malata quanto più esposta, magari fin da piccoli, a relazioni disarmoniche e violente. Il segreto della vita in tutte le sue dimensioni è l'equilibrio, e l'etica non è altro che l'equilibrio esercitato tra persone responsabili. Il nostro è un paese di individui che si credono furbi perché trasgrediscono le regole dell'ordine etico e civico, ma che in realtà sono semplicemente ignoranti perché tale continua trasgressione produce il caos quotidiano dentro cui siamo costretti a vivere, fatto di approssimazione, diffidenza, nervosismo, disattenzione, e tasse elevatissime cui corrispondono servizi spesso ben poco elevati. Intendo dire che rispettare le regole, comprese quelle che riguardano la vita privata (perché chi non è fedele nel privato non lo sarà certo nel pubblico) è la modalità migliore di raggiungere quel poco o tanto di felicità che la vita può dare. (...)

*di **Vito Mancuso**, da Repubblica, 21 giugno 2013*

[11]Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. [12]Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. [13]Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti»

La virtù non è una qualità, è un abito, una buona abitudine, in vista del conseguimento del bene

[Aristotele]

Che cos'è la virtù? Potremmo intenderla semplicemente come una disposizione **stabile** che un soggetto ha **di perseguire il bene morale nonostante le difficoltà** che può incontrare.

San Tommaso d'Aquino insegnava che anche nel messaggio morale della Chiesa c'è una gerarchia, nelle virtù e negli atti che da esse procedono. Qui ciò che conta è anzitutto «la fede che si rende operosa per mezzo della carità»(Gal 5,6). Le opere di amore al prossimo sono la manifestazione esterna più perfetta della grazia interiore dello Spirito: «L'elemento principale della nuova legge è la grazia dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede che agisce per mezzo dell'amore». Per questo afferma che, in quanto all'agire esteriore, la misericordia è la più grande di tutte le virtù: «La misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito specialmente di chi è superiore, ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza». *Evangelii Gaudium di papa Francesco*

Le quattro virtù cardinali**, prudenza, temperanza, giustizia e fortezza;** serenamente considerate appaiono come linee di un ritratto di un uomo affascinante, stabilmente capace di saggia valutazione concreta, di energico equilibrio affettivo e intellettuale, di sane ed eque relazioni, di serena tenuta nelle difficoltà. A ben vedere, chi non vorrebbe essere così? E chi essendo, in qualche misura così, non attrae altri a esserlo, risanando e fecondando l'ambiente umano in cui dimora?

Spunti per la riflessione:

1) Le caratteristiche della virtù sono dunque la stabilità, l'orientamento al bene e la tenacia. In quali aspetti della nostra vita possiamo riconoscere queste tre caratteristiche e dunque quali sono gli aspetti "virtuosi" della nostra vita?

2) Ci lasciamo affascinare dalle persone virtuose o siamo anche noi convinti che nella vita la "furbizia" paghi di più? Abbiamo una nostra personale "gerarchia" delle virtù? Quale?

Le virtù non si applicano necessariamente a cose grandi, eclatanti, ad eventi straordinari e portentosi, ma anche e soprattutto a cose 'piccole', alle piccole difficoltà, delusioni, contraddizioni della vita quotidiana. Sono le piccole' virtù della vita quotidiana (ordine, puntualità, laboriosità, attenzione all'altro, disponibilità all'ascolto, sincerità, gratitudine, riconoscenza, ecc.)

Le virtù personali sono riferite alla persona come tale, e il loro centro di imputazione è la coscienza individuale. Il loro fine è il perfezionamento della persona, la sua piena umanizzazione. Le virtù sociali sono riferite alle relazioni fra le persone. Il loro fine è il perfezionamento della vita sociale, che consiste nella produzione di beni relazionali, quali sono il bene comune, la giustizia, la solidarietà, la sussidiarietà, la pace. Le virtù sociali sono dunque quei modi abituali di vivere secondo il bene morale che si esprimono nei rapporti con 'gli altri'. Sono modi di relazionarsi agli altri.

La famiglia oggi è sotto assedio, è nella tempesta, perché le si imputa il fatto di impedire lo sviluppo umano delle persone e addirittura la si accusa di essere fonte di ingiustizie e discriminazioni sociali fra i sessi e fra le generazioni. Sembra che la famiglia non generi più delle virtù, né private né pubbliche, ma solo dei problemi sociali e dei vizi pubblici.
La famiglia invece non è solo il luogo in cui vengono coltivate le virtù personali, ma è anche e soprattutto l'operatore sociale, primario e infungibile, che trasforma le virtù personali in virtù sociali.

Ci viene chiesto di interpretare con grandissimo coraggio questa stagione nuova. Ci siamo illusi di sopperire alle pratiche virtuose che mancano con un surplus di istituzioni: nella Chiesa crediamo di supplire alla poca fede con un surplus di documenti e manifestazioni, nello Stato crediamo di supplire alla poca capacità di programmazione con un surplus di riforme istituzionali. *[prof. L. Alici]*

Spunti per la riflessione:

3) Quali sono le dinamiche familiari in grado di generare virtù personali e trasformarle in virtù sociali? Come queste dinamiche sono cambiate o stanno cambiando negli ultimi anni?

4) Anche nella nostra vita o nelle nostre famiglie adottiamo "stratagemmi" per sopperire la carenza di virtù? Quali?